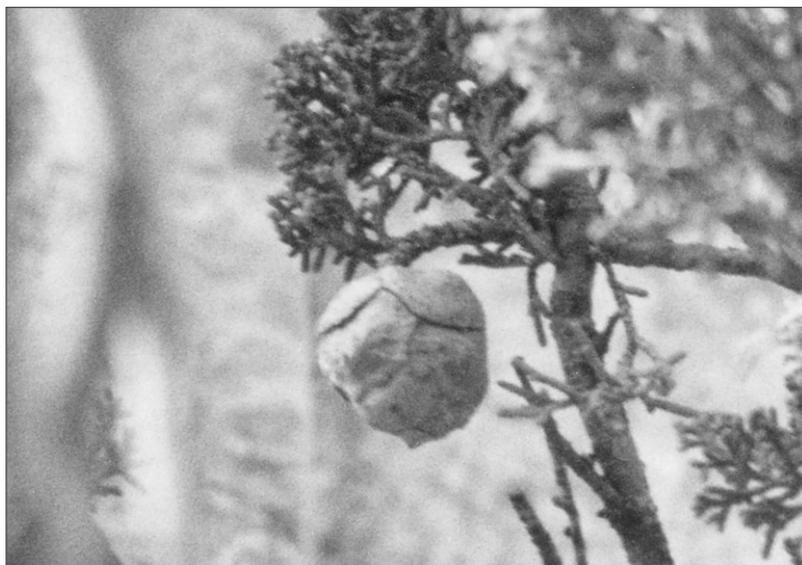


I Cipressi del Colle

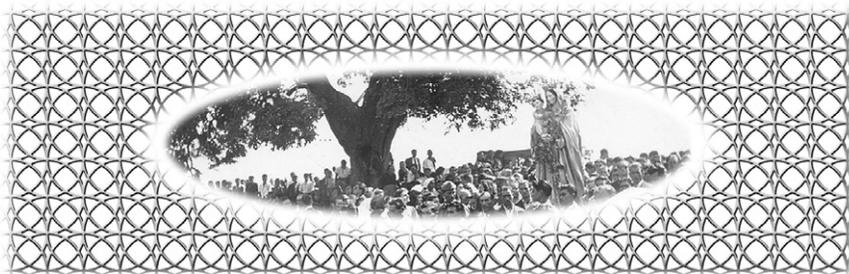
di Alessandra Perugi

La presenza di due alberi di cipresso sulla facciata del Santuario del Colle è un fatto assolutamente straordinario che gli abitanti di Lenola hanno sempre ritenuto un segno divino. Vogliamo ripercorrere la storia dei due cipressi pubblicando una breve relazione della Dott.ssa in Scienze Naturali Alessandra Perugi la quale ha eseguito un servizio fotografico relativo ai Cipressi del Colle nel marzo 1998:



a lato: galbulo di uno dei Cipressi del Colle.

*Al momento del rilievo fotografico di cui si parla in questo capitolo, è stata osservata la presenza di un singolo galbulo, su ciascuno dei due cipressi
(foto A. Perugi)*

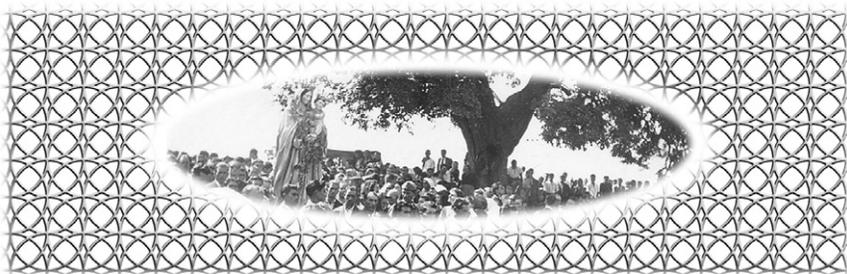


Lungo un cornicione della facciata del Santuario della Madonna del Colle a Lenola si trovano due cipressi, uno all'estrema sinistra (per chi guarda verso la facciata) e l'altro nella parte destra. L'altezza di ciascuna delle due piante è di circa due metri e il diametro alla base del tronco è di circa venti centimetri. Le loro radici, come denuncia chiaramente la forma incurvata del colletto, s'insinuano nello spessore della facciata del Santuario. Del resto una delle caratteristiche del cipresso è proprio quella di avere un sistema radicale che tende ad appiattirsi, consentendo a questa pianta di attecchire e penetrare in terreni particolarmente aridi ed impervi.

In base ad un manoscritto del frate domenicano Antonio Maria Battista, datato al 1683, queste piante hanno più di trecento anni: il loro accrescimento annuale è stato quindi ridottissimo, il che rappresenta una naturale risposta alle condizioni stazionali particolari ed estreme in cui si trovano.

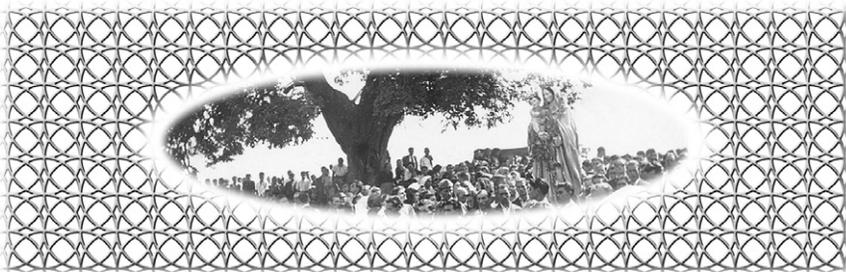
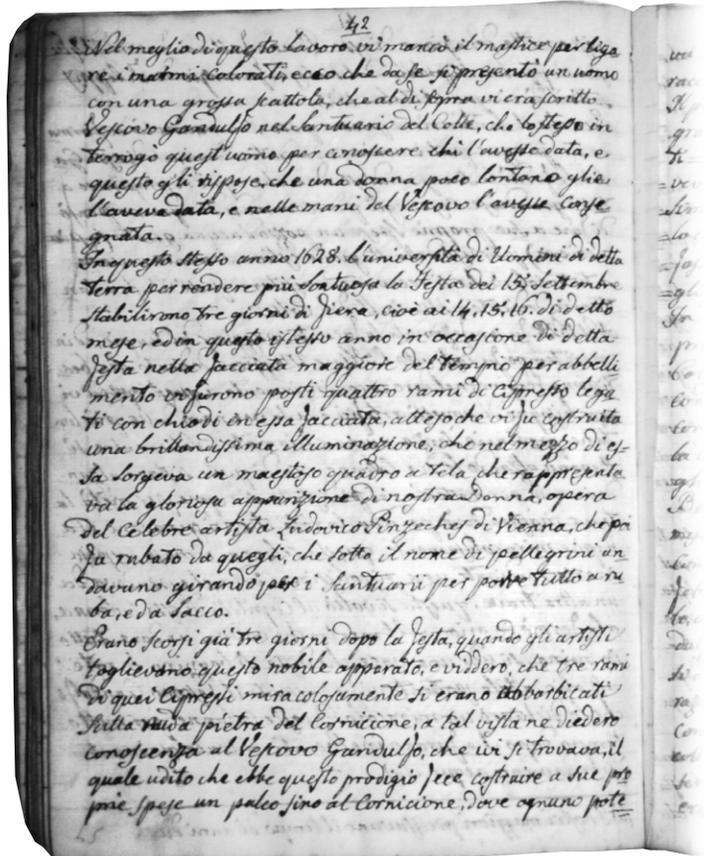
Il manoscritto di padre Antonio Maria Battista racconta la storia della 'messa a dimora', per così dire, di questi cipressi, all'interno di un'opera più ampia che l'autore stesso definisce *'un piccolo riassunto dei primi notevoli fatti che riguardano la beatifica apparizione della Madre di Dio nel monte Colle'*. Padre Antonio Maria Battista racconta che alcuni cipressi, anzi, per la precisione, 4 **rami** di cipresso, furono collocati sul cornicione del Santuario del Colle per abbellire la facciata in occasione dei festeggiamenti per la consacrazione dell'altare maggiore, avvenuta nel 1628.

Riportiamo nella pagina seguente il passo in cui padre Antonio M. Battista narra l'inizio della storia dei Cipressi del Colle:



“[...] Nel 1628 fu perfezionata la facciata maggiore del Tempio, ed in pari tempo fu costruito l'altare maggiore dedicato alla beatissima Vergine; [...] In questo stesso anno 1628, l'università di uomini di detta terra, per rendere più sontuosa la festa del 15 settembre, stabilirono 3 giorni di fiera, cioè ai 14, 15, 16, di detto mese, ed in questo istesso anno in occasione di detta festa nella facciata maggiore del Tempio per abbellimento vi furono posti quattro rami di cipresso legati con chiodi in essa facciata, atteso che vi fu costruita una brillantissima illuminazione, che nel mezzo di essa sorgeva un maestoso quadro a tela, che rappresentava la gloriosa apparizione di nostra Donna, opera del celebre Lodovico Pinzechy di Vienna, che poi fu rubato da quegli, che sotto il nome di pellegrini andavano girando per i santuari per porre tutto a ruba,

sotto: il testo del manoscritto del 1683 (foto A. Perugi)



ed a sacco. Erano scorsi già tre giorni dopo la festa, quando gli artisti toglievano questo nobile apparato, e viddero che tre rami di quei cipressi miracolosamente si erano abbarbicati sulla nuda pietra del cornicione, a tal vista ne diedero conoscenza al Vescovo Gandulfo, che ivi si trovava, il quale udito che ebbe questo prodigio fece costruire a sue proprie spese un palco sino al cornicione, dove ognuno poteva salire per questo portentoso miracolo.”

Tre di quei quattro rami di cipresso, dunque, assicurati con chiodi sulla facciata *illuminata* a festa nel 1628, diventano, a detta del manoscritto di padre Antonio M. Battista, tre alberi, sviluppando un vero e proprio apparato radiale. Uno dei tre cipressi, posto all'estrema destra, più o meno simmetricamente a quello di sinistra, resisterà solo fino al 1739: in quell'anno “la scarica di un fulmine”, scrive l'ex Rettore Don Giulio Domenichini (1998), “abbatte la cupola del campanile e brucia uno dei tre cipressi posti sul cornicione



*nella pagina: due immagini del tronco del terzo cipresso del Colle, il quale fu colpito da un fulmine nel lontano 1736.
(foto A. Perugi)*



del santuario”. Il tronco, ormai secco e privo di rami, cade però definitivamente soltanto nel 1977 ed è oggi conservato presso il Santuario del Colle.

Naturalmente, benché l'attecchimento dei rami di cipresso su quella pietra venga considerato dai fedeli un segno divino, non sono

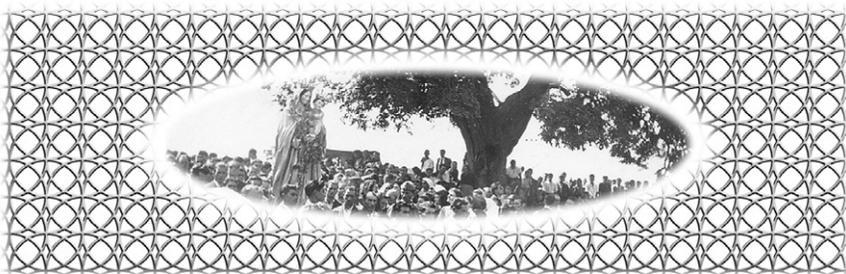
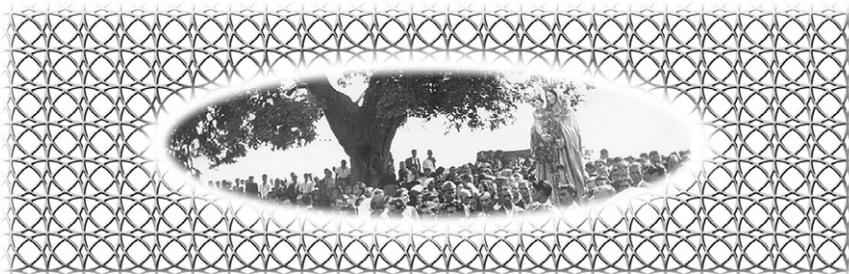




foto a lato:
si notano sulla facciata del Santuario Madonna del Colle, indicati dalla freccia, i resti del cipresso colpito da un fulmine nel 1736 e caduto infine nel 1977.
(foto collezione R. Grigelli)



mancati i tentativi di dare una lettura scientifica a questo particolarissimo fenomeno.

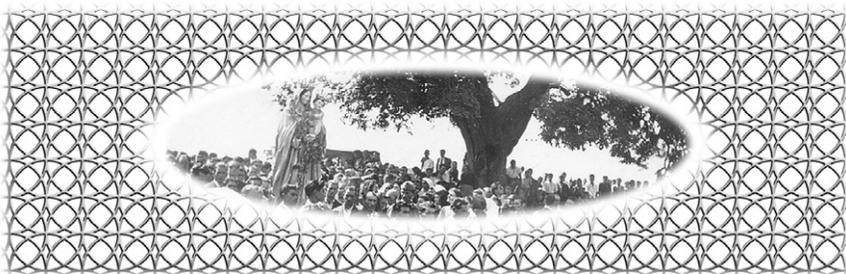
Durante i rilievi fotografici effettuati nel marzo 1998 venne subito notato il fatto che alla base di ciascuno dei due cipressi esiste una sorta di aiuola, a forma di mezza luna, profonda qualche centimetro. L'aiuola del cipresso di destra (guardando la facciata) si presenta riempita con un sottile strato di ghiaino a tessitura finissima, sicuramente non autoctono. L'altra aiuola, quella attorno al cipresso di sinistra, appare invece in parte rivestita con una leggera malta. La presenza e la regolarità delle due aiuole fece pensare ad un contrasto evidente con il racconto fornito dal frate domenicano padre Antonio. Il racconto del frate parla infatti della nascita di radici avventizie da un ramo

*foto sotto:
base del
cipresso posto
sulla destra
della facciata
del Santuario
Madonna
del Colle
(foto tratta da
Domenichini,
1998)*

IERI



di cipresso reciso (*“tre rami di quei cipressi miracolosamente si erano abbarbicati sulla nuda pietra del cornicione”*) e non della preparazione di una nicchia in cui furono collocati i rami o le piante. Perciò la cosa continuò a suscitare grande stupore fino a quando in

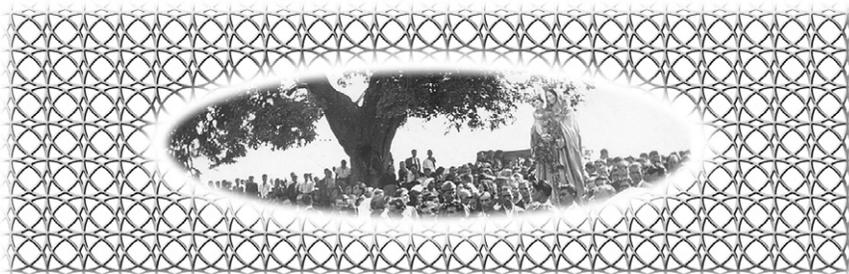


una pubblicazione curata da don Giulio Domenichini, allora rettore del Santuario, fu notata una foto (riprodotta qui accanto nella pagina 68) con la seguente didascalia: “Base di uno dei prodigiosi cipressi del Santuario...”. In un primo momento si pensò che in quella pubblicazione ci fosse stato un errore e che quella foto non potesse riguardare un cipresso del Santuario. Poi, attraverso un più accurato confronto con le foto scattate nel marzo 1998, anche osservando e comparando i licheni e le macchie presenti sul tronco del cipresso e sul muro retrostante, fu chiara la differenza: la foto pubblicata nel libro del rettore riguardava effettivamente uno dei cipressi del Colle, ma era stata scattata prima che venisse scavata l'aiuola. Dalle prime sommarie ricerche fatte finora, lo scavo potrebbe essere stato effettuato nel 1991, durante i lavori di restauro del tetto del Santuario. Non è noto **il perché** di quest'intervento: forse con la piccola aiuola scavata attorno ai cipressi si è voluto apportare una maggiore areazione all'apparato radicale.

Fra le possibili perplessità che si

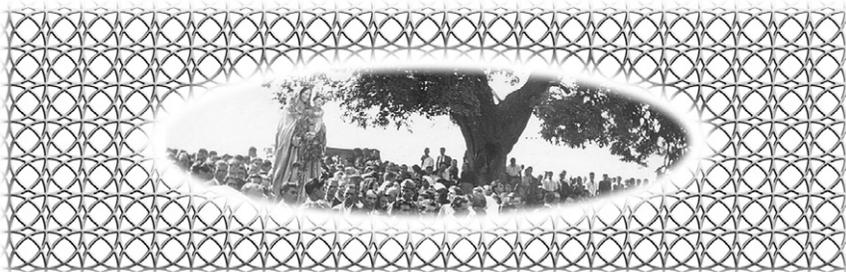
foto sotto: base del cipresso posto sulla destra della facciata del Santuario Madonna del Colle (foto A. Perugi)

OGGI





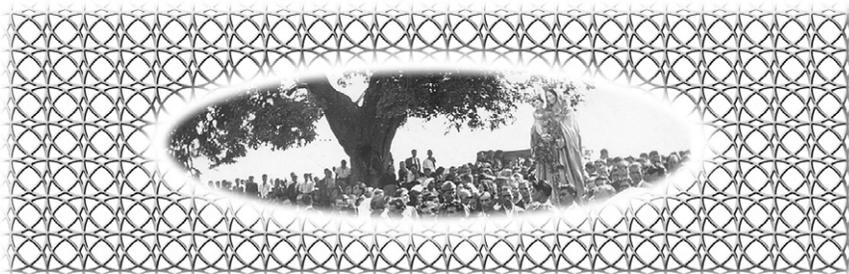
*a lato: la facciata
del Santuario
della Madonna
del Colle a
Lenola
(foto A. Perugi)*



potrebbero avanzare riguardo allo scavo delle aiuole ci preme segnalare due: un eventuale indebolimento della stabilità degli alberi (alcune radici, a quanto sembra, risultano essere state scoperte) e la possibilità che un maggiore apporto d'acqua, causato dall'accumulo di questa nelle lunette, possa creare problemi alle due piante (il cipresso infatti tollera assai male il ristagno d'acqua).

Per chiedere una valutazione tecnica ed un consulto sui Cipressi del Colle, le foto di queste piante sono state presentate ad alcuni esperti, fra cui il prof. Pier Virgilio Arrigoni, docente di Fitogeografia presso l'Università di Firenze, il prof. Carlo Vezzosi, docente di Tecniche vivaistiche sempre presso l'Università degli Studi di Firenze, e Alfio Baldi, noto vivaista pistoiese. In questa sintesi si cercherà di dare conto delle loro impressioni e valutazioni; innanzitutto si può segnalare la grande perplessità di questi ricercatori di fronte allo spettacolo particolarissimo offerto da quelle immagini. "Si conoscono tante situazioni in cui il cipresso sopravvive in condizioni difficili, addirittura estreme - ha affermato il prof. Vezzosi - ma come questa non ne avevo mai viste".

La prima domanda che dobbiamo porci per una lettura scientifica dei Cipressi del Colle è se si possa considerare ammissibile un caso di **attecchimento per talea**, dal momento che nel manoscritto di padre Antonio Maria Battista si narra che alcuni rami recisi di cipresso, sistemati sul cornicione per abbellire la facciata, avrebbero poi radicato sul cornicione stesso. Bisogna ricordare che il cipresso può effettivamente propagarsi per talea (Bernetti, 1995; Vezzosi, 1997; e altri). Ce l'ha confermato lo stesso Alfio Baldi, presso il suo vivaio a Pistoia,

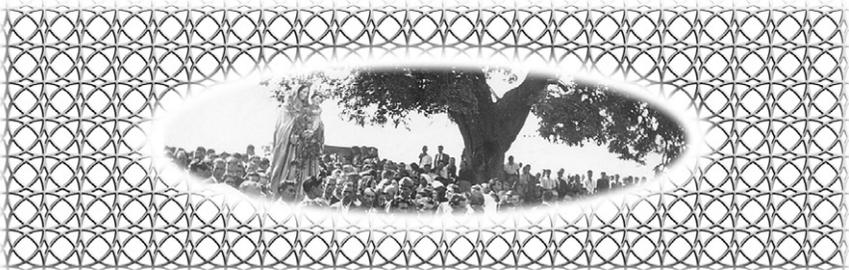


mostrandoci la precisa tecnica che viene attuata. Questa presuppone però due condizioni essenziali: una particolare *coltura protetta* e un rametto di partenza estremamente piccolo (non più di 10 cm). Nel caso dei cipressi del Colle invece si parla espressamente di rami, presumibilmente di dimensioni considerevoli, essendo stati usati per ornamento, e sistemati direttamente sulla pietra del cornicione. Sia Baldi, sia il prof. Vezzosi ci hanno ribadito che, allo stato delle conoscenze attuali, è da ritenere impossibile ottenere una talea da una ramo



foto a destra: Alfio Baldi, nel suo vivaio di Pistoia, mentre mostra le dimensioni del rametto utilizzato per ottenere una talea di cipresso. (foto A. Perugi)

di cipresso di grandi dimensioni. Inoltre gli stessi tempi di “attecchimento” dei cipressi del Colle, cioè tre giorni secondo il manoscritto di padre Antonio, hanno certamente del “mira-

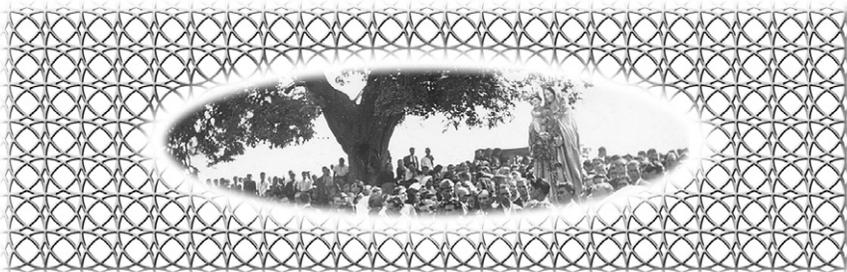


coloso”, non essendo certo sufficienti al radicamento di una talea, neppure in vivaio e in condizioni ottimali.

Una spiegazione alternativa del fenomeno, la quale però non tiene conto del racconto del frate domenicano, peraltro scritto cinquantacinque anni dopo l'accaduto, riguarda la possibile **provenienza da seme** di quelle piante; non è raro infatti vedere alberi nati su un muro, su un tetto o un campanile, perché un seme è andato a germinare per chissà quale bizzarria della natura proprio in quel luogo. Il cipresso poi è noto per la sua particolare resistenza e frugalità che, anche per la particolare struttura del suo sistema radicale, gli consentono di “vegetare nei terreni a sottosuolo affiorante, specialmente nelle formazioni marnose, galestrose e calcaree a strati e banchi compatti e non fessurati, cioè nei peggiori terreni che si possano immaginare” (Pavari, 1931).

Le stesse caratteristiche del sistema radicale del cipresso, che inizialmente è “fittonante, ma ben presto si espande e si appiattisce, mantenendosi negli strati più superficiali del suolo” (Pavari, 1931), rendono possibile a questa pianta di svilupparsi ed attecchire anche in terreni particolari o su veri e propri muri.

Quella che i cipressi del Colle siano nati da seme è stata la prima delle ipotesi che alcuni degli esperti a cui abbiamo mostrato le foto hanno formulato. Lo stesso prof. Arrigoni ci ha ribadito che non è raro trovare semi che germinano su muri, e che una volta avvenuta la germinazione la pianta sopravvive e si accresce mettendo in atto quello che tecnicamente si chiama un *accomodamento* alla particolare stazione, a quelle condizioni di vita “estreme”. In un caso come quello dei cipressi



del Colle l'accomodamento consisterebbe principalmente: a) in una riduzione dell'apparato fogliare e dell'accrescimento in genere; b) in un appiattimento delle radici per permettere la ricerca di sostanze nutritive ed acqua insinuandosi in fessure sottilissime e facendosi spazio fra gli interstizi e la malta del muro. Si tratterebbe insomma di una pianta che vive in condizioni



*nella pagina: due particolari del cipresso del Colle che si trova sulla sinistra del cornicione (per chi guarda la facciata del Santuario).
(foto A. Perugi)*

ambientali particolarmente inospitali, alle quali si è però perfettamente “accomodata”, mettendo in pratica degli accorgimenti e delle “misure di resistenza” che ne fanno una sorta di *bonsai naturale*. Non a caso i cipressi del Colle sono alti circa due metri, mentre il cipresso può raggiungere in condizioni normali un'altezza di circa 20 o più metri (la resistenza dei cipres-



*nella pagina: due particolari del cipresso del Colle che si trova sulla destra del cornicione (per chi guarda la facciata del Santuario).
(foto A. Perugi)*



Foto sopra: il cipresso di sinistra appare piegato verso sinistra, forse alla ricerca di una maggiore illuminazione. Foto nella pagina accanto: particolare della chioma del cipresso di destra. (foto A. Perugi)

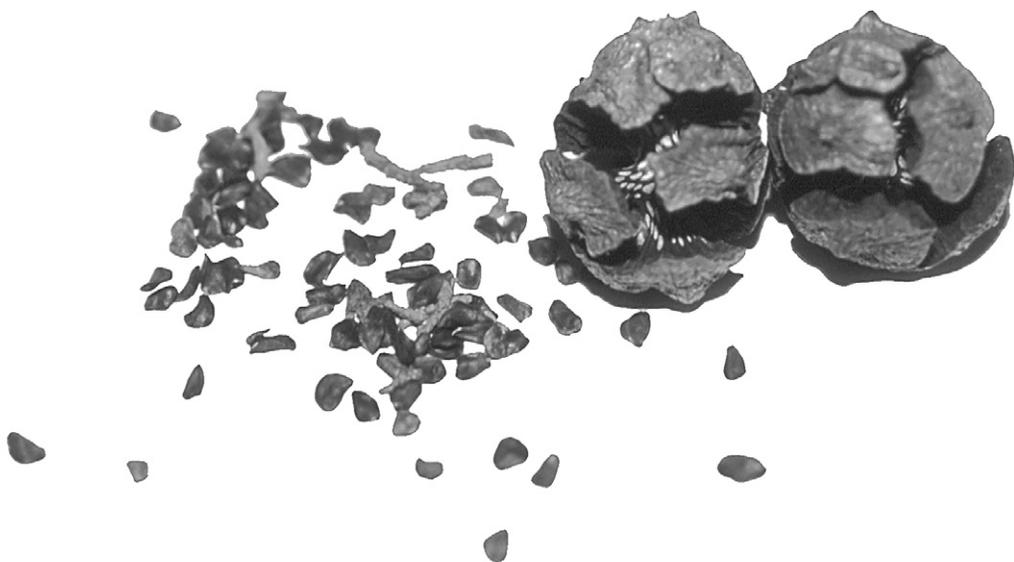
si del Colle alle condizioni estreme della loro particolare stazione si è comunque verificata, sia che essi siano nati da semi, sia che, “miracolosamente”, dei rami abbiano attecchito per talea).

Per quanto riguarda l’ipotesi della nascita da semi però, nel caso dei cipressi del Colle, bisognerebbe che non uno solo, ma ben tre semi si fossero trovati sul cornicione, due dei quali oltre tutto quasi simmetricamente, e che avessero avuto tutti le condizioni per germinare ed accrescersi. Questo, a detta anche dello stesso prof. Arrigoni, è assai strano ed anche abbastanza improbabile. Un’ipotesi, ammissibile secondo il prof. Vezzosi, potrebbe essere che i semi siano caduti proprio dalle frasche e dai rami sistemati per adornare la facciata in quella famosa festa del 1628. Certo è che, anche ammettendo l’ipotesi della provenienza da seme dei cipressi del Colle, il concatenarsi di tutte le circostanze che avrebbero dovuto verificarsi ed il ritmo delle coincidenze avrebbe del miracoloso!

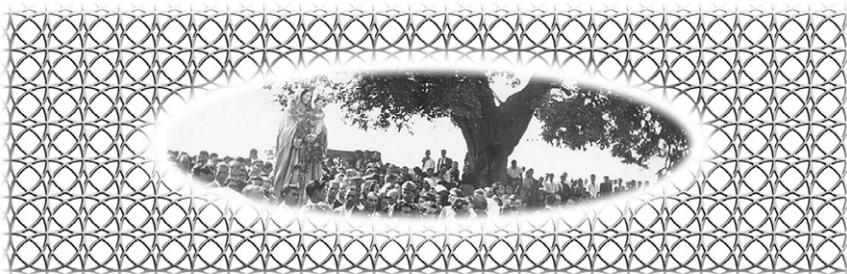
Informazioni importanti si potrebbero ricavare se venissero scoperti altri documenti antecedenti a quello di padre Antonio Maria Battista: infatti nei 55 anni che separano i fatti avvenuti nel 1628 e il resoconto del frate domenicano i cipressi avrebbero avuto tutto il tempo di crescere fino a dimensioni simili a quelle attuali, anche se fossero nati da semi; se si trovassero però documenti scritti che parlano di alberi di dimensioni già ben visibili negli anni immediatamente



seguenti al 1628, avremmo una testimonianza più sicura che, in un modo inspiegabile per le attuali conoscenze scientifiche, dei rami di cipresso già grandi abbiano formato radici avventizie ed abbiano “miracolosamente” attecchito.



sopra: galbuli e semi dei Cipressi del Colle raccolti nel 1991 e conservati presso il Santuario. (foto A. Perugi)



■ SCHEDA SUL CIPRESSO (*Cupressus sempervirens* L.)

I botanici non si sono messi completamente d'accordo sul luogo d'origine del cipresso comune (*Cupressus sempervirens* L.): si va da chi lo fa giungere dal Pakistan occidentale o dall'Afghanistan a chi dice che la sua patria sia l'isola di Creta, nel mare Egeo. Attualmente l'ipotesi più accreditata lo indica proveniente dai paesi del Mediterraneo orientale:

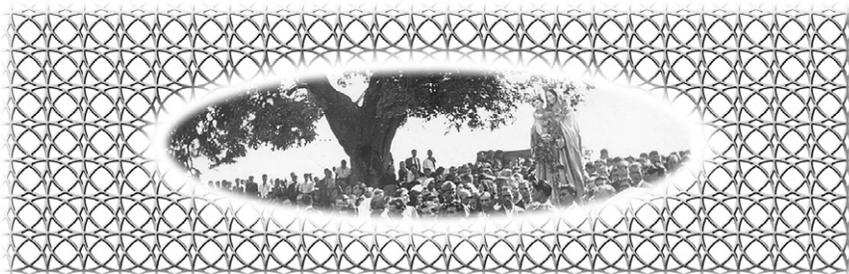
“L'opinione oggi prevalente è che il *Cupressus sempervirens* L. sia originario delle regioni orientali del Mediterraneo (Grecia e isole greche, Cipro, Creta, Cirenaica, Libano, paesi rivieraschi del golfo di Alessandretta, Monti Tauri fino all'Iran).” (Gambi, 1983)

Il cipresso non è quindi nato nella nostra penisola, ma, “originario dell'Oriente, è stato introdotto in Italia in epoca certo antichissima, forse già dagli Etruschi (che pare siano anch'essi originari di quella zona)” (Pignatti, 1982). Oggi in molti paesi mediterranei, Italia compresa, il *Cupressus sempervirens* L. è però ormai diventato *subspontaneo* (Gambi, 1983).

Il cipresso comune (*Cupressus sempervirens* L.) è un albero sempreverde che, allo stato adulto, raggiunge di norma un'altezza di una ventina di metri, ma può arrivare anche a 30, o

Origine

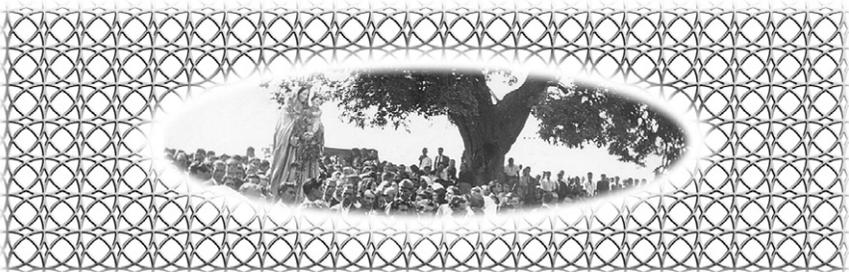
Descrizione e
caratteristiche
del cipresso



addirittura, secondo A. Fiori, anche a 50 metri. E' caratterizzato da "portamento slanciato, tronco dritto e colonnare, molto ramoso, fin dal basso, con corteccia grigio-cinerea, fibrosa, fessurata per il lungo" ed ha una "chioma rastremata, conica o espansa, densa e di color verde cupo" (Gambi, 1983). Le foglie del cipresso sono squamiformi, appiattite, lunghe 1 mm circa o anche meno, fittamente embriciate. I coni maschili, lunghi circa 4-8 mm, sono, a maturità, gialli ed ovoidali. Quelli femminili sono invece più grandi (2-4 cm di lunghezza, 1,5-3 cm di larghezza): sono strobili di forma più o meno rotondeggiante, formati ciascuno da 8-14 squame legnose peltate, chiamati **galbuli**, anche se popolarmente vengono indicati pure col nome di bacche o coccole. I galbuli, "maturanti in due anni, a maturità legnosi e rosso bruni" (Fiori, 1923), lasciano infine uscire i piccoli e numerosi semi del cipresso. Questi semi, 8-20 per ogni squama, lunghi 3-5 mm, sono ovali, allungati, di colore marrone rossiccio.

Dal punto di vista tassonomico il *Cupressus sempervirens* L. appartiene al raggruppamento, o Divisione, delle *Gymnospermae*, classe *Coniferopsida*, ordine *Coniferales*, famiglia *Cupressaceae*, Genere *Cupressus*.

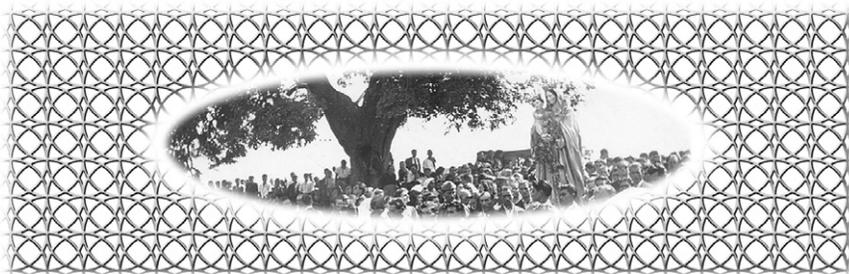
Si distinguono solitamente due varietà di *Cupressus sempervirens* L., il *Cupressus sempervirens* L. var. *stricta* Ait. (= var. *pyramidalis* Targ.-Tozz.) e il *Cupressus sempervirens* L. var. *horizontalis* Gordon. La prima varietà, "spesso policormica", presenta "rami eretti, appressati al tronco e corona



strettamente affusolata, piramidale e densa”, mentre la varietà “orizzontale”, “presumibilmente ancestrale” è “monocormica, con rami divaricati e a palchi, corona più ampia” (Gambi, 1983). I Cipressi del Colle si potrebbero considerare appartenenti alla forma “piramidale”.

Va comunque fatto notare che gli esperti non danno una grande importanza tassonomica a questa distinzione tra varietà; lo stesso Gambi non parla neppure di varietà, ma di *forme* differenti e Bernetti (1998) afferma che le due note varietà “corrispondono a diversità morfologiche senza significato geografico”. Semmai una differenza significativa sta nell'utilizzazione delle due forme: il cipresso di tipo “orizzontale”, avendo un fusto unico ed utilizzabile, viene più spesso adoperato per ricavarne legname, mentre quello “piramidale” è impiegato più di frequente a scopo ornamentale.

E' però un fatto curioso che nel linguaggio popolare e comune siano state spesso indicate, e a volte vengano indicate ancor oggi, le due forme del cipresso, “piramidale” e “orizzontale”, rispettivamente come “cipresso femmina” e “cipresso maschio”: questi nomi non hanno però alcun riferimento con la realtà, perché ogni pianta di cipresso porta su di sé sia i coni maschili, sia quelli femminili. Sarebbe meglio non usare questi termini di cipresso maschio e femmina, perché, non avendo come si è detto nessuna attinenza con la fisiologia di questa pianta, potrebbero ingenerare confusione. Oltretutto moltissimi autori, come sottolinea ancora Germano Gambi nel suo bellissimo articolo *Le Cipressete* (1983),



invertono con facilità quest'antica terminologia popolare, chiamando cipresso femmina quello "orizzontale" e maschio quello "piramidale".

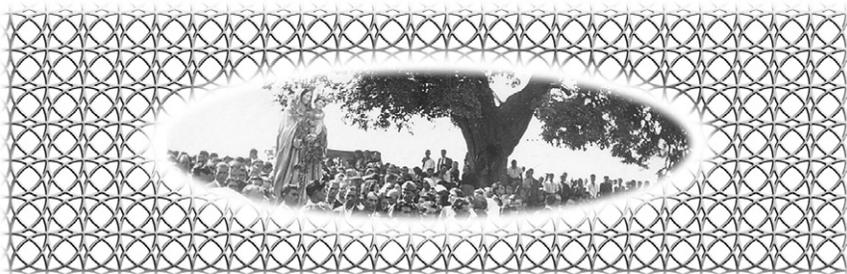
Il *Cupressus sempervirens* L. ha oggi soprattutto una funzione ornamentale, ma va ricordato anche

“il valore della produzione legnosa di questa conifera, anche se il mercato del legno di cipresso è necessariamente confinato ai ristretti luoghi di produzione. Di alborno giallo chiaro e con durame dapprima chiaro, poi fulvo, il legno di cipresso, costituito da anelli di piccolo spessore, è di grana fine, di grandissima durata e immarcescibile. Ha un odore caratteristico, penetrante e persistente dovuto ad un'oleo-resina alla quale appunto si deve la sua durezza. Cala poco di peso con la stagionatura, non si imbarca e si lavora bene. Per questi pregi il legname di cipresso è molto apprezzato per travature, per la costruzione di mobili e serramenti, per lavori di tornio e di ebanisteria: in particolare, si usa per fare cassapanche perché essendo gradevolmente odoroso, tiene lontano le tarme.” (Gambi, 1983)

Inoltre “la legna di cipresso arde molto bene ed emana un odore resinoso gradevole, che ricorda quello dell'incenso.”(Pavari, 1931). Un altro impiego del cipresso è nei *frangivento*, anche se questo uso in Italia non è così frequente come in Francia e in altri paesi del Mediterraneo.

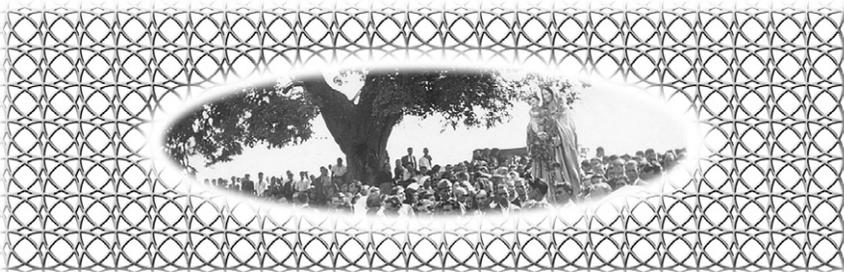
Caratteristica importante del cipresso è poi la sua grande frugalità, la sua adattabilità ai terreni più inospitali, sia calcarei che argillosi:

“Frugalissimo come poche altre specie forestali, ha la proprietà di vegetare nei terreni più sterili, aridi, superficiali e rocciosi a diversissima composizione mineralogica. L'apparato radicale superficiale e diffuso ed il suo *habitus* eminentemente xerofitico lo pongono nella condizio-



ne di poter sfruttare al massimo le risorse idriche del sottosuolo; è a motivo di ciò che può essere impiegato anche nei terreni estremamente secchi. Naturalmente, in siffatte condizioni ambientali, l'accrescimento è molto modesto. E' una delle poche piante atte a vegetare nei terreni argillosi; non gli si addicono invece quelli molto umidi od eccessivamente sabbiosi.”(Enciclopedia agraria italiana, 1954)

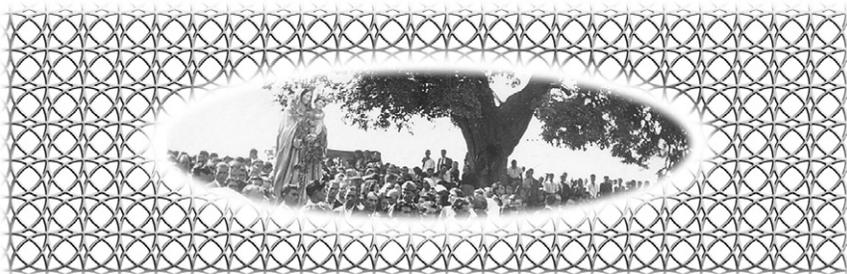
Per queste caratteristiche il *Cupressus sempervirens* L. può essere molto utile come albero da rimboschimento, costituendo “un’arma preziosa [...] per il rivestimento dei terreni aridi, sterili e rocciosi della collina e della bassa montagna” (Enciclopedia agraria italiana, 1954). Va notato però che “la lettiera del cipresso non è assolutamente miglioratrice del suolo”(Bernetti, 1998). Per quanto riguarda l’altitudine, esso si spinge fino a circa 500 m, ma alcuni autori, come D. Mariani, sostengono che può essere impiegato con buoni risultati anche a 7-800 metri. Gambi pone l’accento anche sull’eliofilia del cipresso e sul suo carattere termofilo; per contro bisogna dire però che Bernetti rileva che “il cipresso è, assieme al leccio, fra le specie mediterranee più resistenti al gelo; subisce danni alle foglie a $-16\text{ }^{\circ}\text{C}$ e danni allo xilema a $-22\text{ }^{\circ}\text{C}$ (Larcher, 1981) [...]; talvolta si trovano piante indenni anche dopo temperature di capannina meteorologica di $-20\text{ }^{\circ}\text{C}$ ”. In Italia si possono trovare esemplari di *Cupressus sempervirens* L. fino al margine delle Alpi e addirittura vicino a Bolzano. Anche Pavari esalta la “tenace vitalità” di questa pianta, la sua capacità di resistenza alle intemperie ed alle avversità come vento, bufere o fulmini:



“Le giovani piantine spesso sembrano disseccarsi per l’azione del freddo, del vento, della siccità [...] Ebbene, dopo qualche mese, sui ramoscelli secchi cominciano a comparire piccole chiazze verdi ed a poco a poco il color della vita si espande, la chioma tutta rinverdisce, la crisi è superata, il miracolo è compiuto.”(Pavari, 1931)

Il cipresso è un albero assai longevo: Pavari dice che di norma, in condizioni favorevoli, questa pianta può vivere fino a 400-500 anni, ma fa notare che ve ne sono anche esemplari millenari. Per quel che riguarda l’accrescimento, Gambi nota che “l’incremento in altezza del cipresso, rapido nei primi dieci anni, diventa successivamente più lento fino ad essere quasi insignificante dopo i 35-40 anni.”

Purtroppo da alcuni decenni a questa parte il *Cupressus sempervirens* L. è minacciato da alcune fitopatie, tra cui spicca soprattutto il *Seiridium (Coryneum) cardinale* (Wag.) Sutton & Gibson, detto anche *cancro del cipresso*. Si tratta di un fungo parassita di origine americana; è stato segnalato per la prima volta a Firenze nel 1952, ma si è poi sparsa in tutta Italia, soprattutto nelle regioni Tirreniche, provocando da allora gravissimi danni. Il parassita colpisce sia piante adulte che allevamenti nei vivai; “sulle piante adulte si manifesta col disseccamento dei rami sparsi a partire dall’alto; poi si secca la punta e, infine ma non sempre, tutta la pianta” (Bernetti, 1998). Moltissimi ricercatori hanno dedicato e dedicano i loro studi alla lotta contro il *Seiridium cardinale*; gli sforzi della ricerca sono volti sia ad escogitare e verificare trattamenti preventivi e curativi,



sia ad individuare e studiare piante di cipresso resistenti all'infezione (sono stati creati e brevettati, ad esempio, *cloni* resistenti al parassita).

Anche se oggi è spesso considerato un albero da piantare nei cimiteri, i significati attribuiti al cipresso sono stati un tempo anche molto diversi.

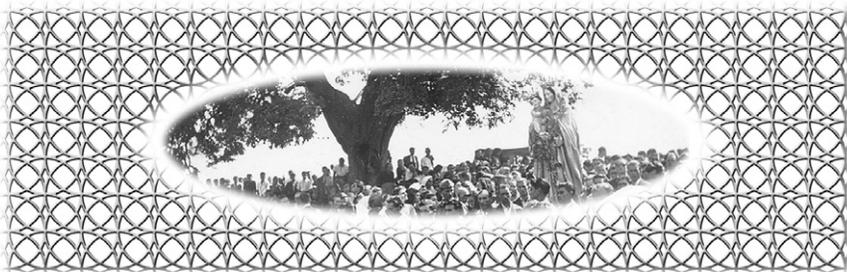
E' riportato nell'*Enciclopedia dei simboli Garzanti* (1991) che il cipresso:

"[...] anticamente, in ambito mediterraneo, era simbolo e attributo di Crono (Saturno), di Esculapio e - certo per la forma a fiamma della sua chioma - di Apollo, come pure di molte divinità femminili (Cibeles, Persefone, Afrodite, Artemide, Eurinome, Era, Atena)."

Anche se alcune di queste divinità sono comunque collegabili al tempo ed alla "caducità" (ad esempio Crono è il simbolo personificato del tempo e viene frequentemente rappresentato con clessidra e falce), il fatto stesso che il cipresso venga associato a tanti dèi diversi ci fa capire la molteplicità dei significati attribuitigli e l'alone magico che ha sempre circondato questa pianta. "Molte cose sembrano dimostrare che il cipresso era un albero simbolico-culturale già in epoca pregreca" (Enciclopedia dei simboli Garzanti, 1991).

Lo stesso nome della pianta viene ricollegato ad alcune antiche leggende. Una di esse racconta di un giovane di nome *Cyparissus* che, avendo ucciso per errore un cervo sacro a lui molto caro, si trasformò in un albero di cipresso. Il poeta

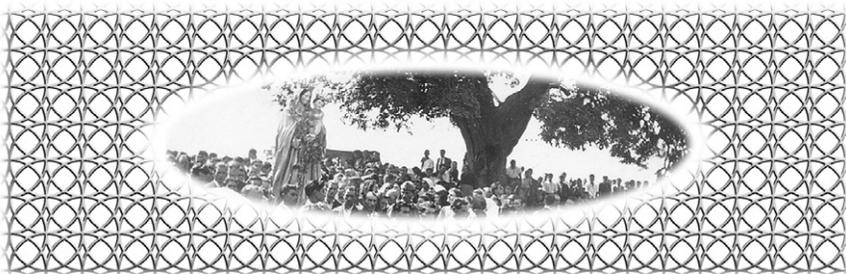
**Simboli
attribuiti al
cipresso**



Ovidio, che narra questa storia, dice che allora il dio Apollo, addolorato, esclamò: “Lugebère nobis, lugebisque alios aderisque dolentibus” (*da me sarai pianto, ma tu piangerai tutti gli altri, compagno degli uomini mesti - Metamorfosi, X, versi 141,142*). Jacques Brosse (*Mitologia degli Alberi, 1989*), che riporta questo mito, riconduce a questa leggenda l’usanza di piantare cipressi presso le tombe, sottolineando il significato di quest’albero come simbolo del lutto.

Anche presso il santuario del Colle, in fondo, i cipressi sembrano quasi vegliare la memoria sia degli antichi martiri cristiani, sia del fondatore del Santuario, Gabriel Mattei, che lì è stato ucciso a tradimento nel 1656 e che con la pianta di cipresso aveva un legame particolare...

Quest’albero, sia perché sempreverde, sia perché il suo legname è assai resistente e pregiato, è anche simbolo di longevità. “Nell’antico Iran il cipresso era considerato, stando al *Libro del Re*, il primo albero del Paradiso” (Brosse, 1987). Quindi l’uso di piantarlo nei cimiteri può essere ricollegato anche ad un senso di speranza. C’è anche chi ha sostenuto che il cipresso viene piantato nei cimiteri perché una volta tagliato non ricresce più (“*Cupressus quae excisa renasci non solet*” scrive Plinio; e Paolo Diacono afferma che “i cipressi si ponevano presso le case dei morti per il fatto che l’albero di questa specie, una volta tagliato, non rinasce, così come appunto non c’è ormai più niente da sperare da un morto [...]”). In realtà a noi piace pensare che l’accento cada più sul simbolo della longevità e dell’incorruttibilità



del cipresso, anche perché spesso la pessimistica previsione di Plinio e di Paolo Diacono viene smentita. “Con la potatura vengono recisi fra l’altro i ramuli verdi che dopo il taglio, a differenza dei rami già lignificati, ricrescono tendendo a riportare la pianta a forme naturali o subnaturali” (Gambi, 1983); insomma le piante di cipresso, una volta tagliate, tendono spesso a ricrescere, grazie a questo fenomeno che è stato talvolta interpretato, con una certa forzatura, come l’emissione di polloni. In realtà si tratta invece dell’“allungamento di un ramulo verde preesistente e proveniente dalla base della pianta” (Gambi, 1983).

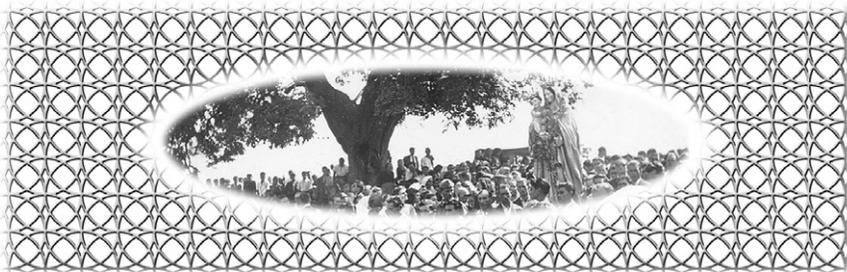
Come si è già detto quindi anche l’usanza di piantare cipressi nei cimiteri può essere ricollegata ad un simbolo di speranza, di vita che continua dopo la morte. E’ un fatto, comunque, che la forza vitale che emana da questa pianta è certamente collegata alle sue interpretazioni simboliche.

Il cipresso è stato usato anche “nelle recinzioni per la sua capacità di respingere gli incantesimi” (Enciclopedia dei simboli Garzanti, 1991). Ancora oggi questa pianta è comunque usata, a pianta isolata, nei campi e nei poderi per segnalare il confine di proprietà.

Un’altra simbologia evocata dal cipresso è quella del fuoco:

“Zoroastro, che lo portò sulla terra, vedeva in lui l’immagine di Ahuramazda in persona; perciò veniva piantato presso le are su cui bruciava il fuoco sacro, perché la sua forma evocava la fiamma del focolare (Brosse, 1987).

Il fatto che il cipresso fosse attribuito anche di Esculapio (in greco Asclepio), dio della medicina, pone l’accento su di



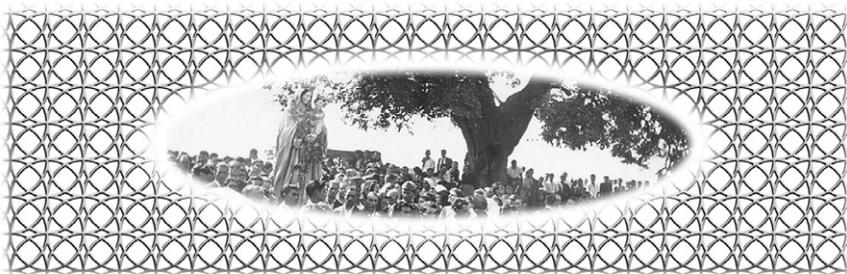
un altro dei suoi significati simbolici, quello di una pianta collegata alla medicina e alla capacità di guarire. In realtà il cipresso ha effettivamente delle proprietà fitoterapiche, ed è usato in campo medico fin dall'antichità:

“Il cipresso veniva utilizzato in medicina già in Mesopotamia. Le tavolette che contengono l'Epopea di Gilgamesh, uno dei primi scritti che si conoscano, come abbiamo accennato, parlano del cipresso e del salice come dei due più importanti rimedi vegetali” (Brosse, 1987).

Alcuni impieghi curativi del cipresso venivano raccomandati anche dall'antico medico greco Ippocrate (Brosse, 1987).

Lo stesso Gabriel Mattei, nel suo peregrinare, a detta del manoscritto di padre Antonio Maria Battista, somministrava agli ammalati bevande con disciolta la polvere dei galbulli di cipressi che stavano sul Colle, là dove aveva ritrovato l'immagine della Madonna...

Altri significati simbolici attribuiti al cipresso sono elencati da Jean C. Cooper, nel suo Dizionario dei simboli (1988): fra questi quello di “Albero della Vita” presso i Fenici, che lo ritenevano sacro ad Astarte e Melchart; quello di rappresentazione dell'*androgino*, quando è sormontato dal sole o dalla luna; quello di simbolo di resistenza, di **perseveranza cristiana nella virtù**, di uomo giusto (e questo è un altro significato che ben si ricollega alla figura di Gabriel Mattei, alla sua tenacia nel perseguire il suo scopo di costruire il santuario). Anche la Cooper mette inoltre l'accento sull'aspetto un po' paradossale del cipresso “in quanto emblema



di Zeus, Apollo, Venere ed Ermete, il cipresso denota la vita; in quanto attributo degli dèi dell'oltretomba e del destino è funerario e simboleggia la morte”.

Il *Cupressus sempervirens* L. ha varie applicazioni fitoterapiche. Vengono utilizzati generalmente i galbuli. Per quanto riguarda i componenti principali, riportiamo dal “Manuale di fitoterapia” edito dalla Ditta Inverni & Della Beffa (1951):

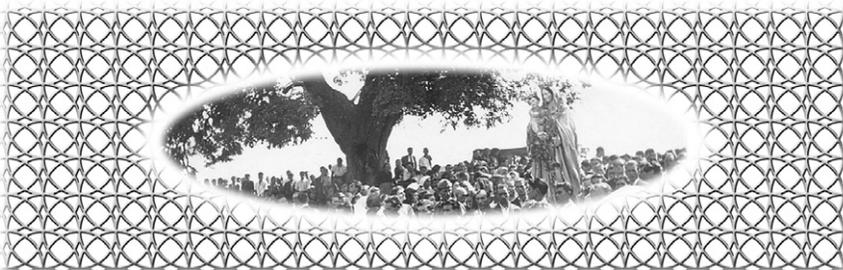
Applicazioni fitoterapiche

“Olio essenziale ca. 0,4 % secondo Schimmel, 0,2-0,6 % secondo l'esito di analisi da noi eseguite. La composizione dell'olio essenziale dei galbuli è verosimilmente analoga a quella che in letteratura si trova indicata per l'olio ottenuto dalle foglie e dai giovani rami e che secondo Schimmel è la seguente: d- α -pinene, d-canfene, d-silvestrene, p-cimolo, l-cadinene, cedrolo (alcoolo sesquiterpenico), d- α -terpineolo come acetato e valerianato, probabilmente anche fenchene e sabinolo. Oltre ad olio essenziale i galbuli contengono tannino (Thoms).”

La caratteristica principale del cipresso, dal punto di vista fitoterapico, è quella di esercitare un'**azione vasocostrittrice nelle affezioni del sistema venoso** (emorroidi, varici, ecc.)

E' usato anche come tonico vescicale contro l'enuresi notturna e come astringente intestinale.

Inoltre l'“essenza estratta dai giovani rami è utile contro le tossi ostinate” (P. Gastaldo, 1992). Pierre Lieutaghi, nel suo “Libro degli alberi e degli arbusti”, ne segnala anche l'uso,



durante il Medioevo, nelle malattie della pelle, contro *herpes* e piaghe. Sempre Lieutaghi ricorda che “più tardi si attribuirono alle foglie, alla corteccia, alla radice delle proprietà sudorifiche e febbrifughe” e segnala anche un’azione antisettica e cicatrizzante del decotto dei galbuli.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV.; *Enciclopedia agraria italiana - pubblicata sotto gli auspici della federazione italiana dei consorzi agrari, (2: Can-Cred)*; Roma, Ramo editoriale degli agricoltori, 1954.

AA.VV. a cura della ditta Inverni & della Beffa S.p.a.; *Manuale di fitoterapia*; Milano, Elli & Pagani S.p.a., 1951; Ristampa anastatica: Milano, Ed. Inverni della Beffa, 1985.

G. Bernetti; *Selvicoltura speciale*; Torino, U.T.E.T., 1998.

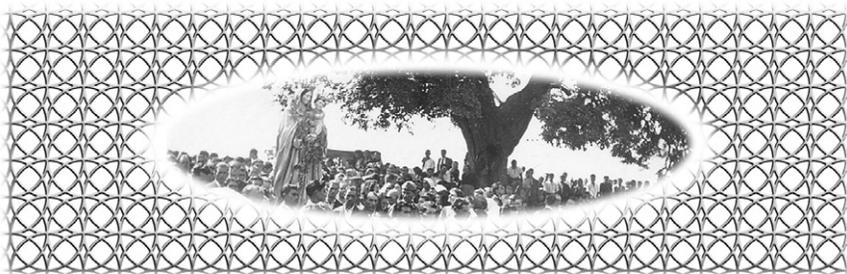
H. Biedermann; *Knaurs Lexikon der Symbole*; München, Droemersch Verlaganstalt Th. Knaur Nachf., 1989. (Trad. italiana: *Enciclopedia dei simboli*; Milano, Ed. Garzanti, 1991).

J. Brosse; *Les arbres de France*; Paris, Librairie Plon, 1987. (Trad. italiana: *Storie e leggende degli alberi*; Pordenone, Ed. Studio Tesi, 1989).

J. Brosse; *Mythologie des arbres*; Paris, Ed. Plon, 1989. (Trad. italiana: *Mitologia degli alberi*; Milano, Rizzoli, 1991).

P. Capobianco; *Maria SS. del Colle, Regina dei Martiri*; Lenola, La Nuova Poligrafica, 1996.

J. C. Cooper; *An Illustrated Encyclopaedia of Traditional Symbols*; London, Thames and Hudson Ltd., 1982. (Trad. italiana: *Dizionario dei simboli*; Padova, Franco Muzzio editore, 1988).



Don G. Domenichini; *Storia e cronistoria di Lenola e il Santuario del Colle. Dalle origini al nostro tempo*; Fondi, Arti grafiche Kolbe, 1998.

L. Fenaroli; *Alberi*; Firenze, Giunti, 1998.

A. Fiori; *Nuova Flora Analitica di Italia*; Firenze, Tipografia di M. Ricci, 1923-1925; Ristampa anastatica: Bologna, Edagricole, 1984.

G. Gambi; *Le cipressete*; "Monti e boschi", Anno XXXIV, N. 6 Novembre - Dicembre 1983

P. Gastaldo; *Compendio della flora officinale italiana*; Padova, Piccin, 1987.

P. Gellini, P. Grossoni; *Botanica Forestale. 1: Gimnosperme*; Padova, Cedam, 1996.

P. Lieutaghi; *Le livres des arbres et des arbustes*; R. Morel éditeur, 1969. (Trad. italiana: *Il libro degli alberi e degli arbusti*; Milano, Rizzoli, 1975).

G. Lodi; *Piante officinali italiane*; Bologna, Edagricole, 1978.

D. Mariani; *Osservazioni e note pratiche sul cipresso*; Piacenza, Federazione dei consorzi agrari, 1925.

G. Negri; *Erbario figurato*; Milano, Hoepli, 1976.

A. Pavari; *Il cipresso*; "L'Alpe", Anno XVIII, N. 6, Giugno 1931, pagg. 331-342.

S. Pignatti; *Flora d'Italia*; Bologna, Edagricole, 1982.

P. M. Ray, T.A. Stevens, S.A. Fultz; *Botany*, New York CBS College publishing, 1983. (Trad. Italiana: *Botanica*, Bologna, Zanichelli, 1985).

G. Tripodi; *Botanica sistematica*; Napoli, Liguori editore, 1990.

C. Vezzosi; *Vivaistica ornamentale - Coltivazione di piante per parchi, giardini ed altre opere a verde e del paesaggio*; Bologna, Edagricole, 1998.

